

senza un gravissimo, un urgentissimo bisogno alterare le libere nostre istituzioni per affidarle all'arbitrio di persone che vi è impossibile di conoscere? Chi ci assicura, o signori, che questa istessa legge proposta contro i sediziosi a difesa della libertà non venga in di o l'altro rivolta contro i difensori della libertà medesima? Non lasciamci, ve ne prego, per timori immaginari trasportare ad imprudenti concessioni, delle quali potremmo in avvenire pentirci, quando non siano più lecito il rinvocarle.

Del resto, se qualche sintomo di commovimento si manifesta nei paesi nostri già così tranquilli, se la pubblica quiete pare talvolta minacciata dalle fazioni, se una certa agitazione si fa essere in timore per la causa dell'ordine, non dobbiamo accagionarne la mancanza di leggi, od il difetto di potere, bensì il mancamento di energia o di buon volere in chi ha il governo delle cose nostre. Io non mi farò qui a ripetere i giusti rimproveri che da ogni parte ci provono contro l'immistitudine o la tristezza delle parole incaricate del pubblico reggimento altri valenti oratori si fecero in quest'assemblea gli interpreti della popolare disapprovazione. È ormai certo che il governo iniqui, a vece di attenersi all'infalibile regola, che a nuove cose richieggono uomini nuovi, l'ha altamente dimenticata (approvazione). In tutti i rami della pubblica amministrazione noi veggiamo tuttora gli uomini del vecchio sistema, i caldi partigiani dei privilegi e dei monopoli, i più caldi sostegni dell'arbitrio e dell'assolutismo, perciò non dobbiamo punto meravigliarci che la macchina costituzionale già per sé complicata e di difficile movimento, incontri ogni dove gravi ostacoli, e non produca quei benefici effetti che la nazione se ne riprometteva.

La polizia, quest'autorità tutelare della pubblica quiete, pare non si prenda il menomo pensiero di sorvegliare alle mene, ai raggi dei malvagi. Intanto le fazioni retrograde e tenebrose raccolgono ogni dove nuove forze per minacciare l'ordine sociale, le città e le campagne formicolano di vagabondi, di ladri, di tagliaborso, ed io sono assicurato che questi ultimi esercitano l'infame loro industria perfino a danno dei nostri uditori in questo stesso recinto. La brava guardia nazionale da sola deve provvedere al mantenimento dell'ordine, perchè i carabinieri, già così solleciti nel loro ufficio, pure non abbiano più occhi per vedere i malvagi, non abbiano orecchi per udire le lagnanze dei cittadini minacciati nelle loro proprietà, nei loro diritti (bene, bene).

Non sono pertanto le leggi severe che minchiano, le buone istituzioni, che ci difettono, bensì gli uomini sinceramente amici dell'ordine e della libertà che ne è inseparabile compagna, ai quali si affidi nelle varie sue parti il governo del paese. Quando anche voi approvate la legge oggi presentata, la pubblica quiete, la sicurezza generale non guadrerebbe di un punto, perchè dovrete pur sempre desiderare l'energia, il coraggio, la buona, la schietta volontà in chi è incaricato di metterla ad atto. Io pertanto la respingo vivamente, associandomi nel resto alle savi considerazioni della Commissione, che sono contenute nel suo rapporto (approvazione, applausi).

Già — Fallirei, o signori, alla mia coscienza e alle mie convinzioni se non insistessi sulla necessità di provvedimenti legislativi o uguali o somiglianti a quelli che ho avuto l'onore di proporre.

Il codice penale sardo, simile in questa parte al piemontese, è codice composto ad uso di monarchia pura. Parla di principe, parla di governo, ma non di patrii, non di nazionalità, non di libertà, non d'indipendenza, non di patrii che siano tra il principe e popolo. Queste idee non vi sono, nè è possibile di scoprirvele nemmeno per analogia.

Esso non parla tampoco di certi fatti di cui che prendono senso e valore dalle nostre condizioni pre-ottive, e che al tempo in cui si facevano quei codici non potevano pur cadere nel concetto dei loro compilatori.

Dunque a guardare anche solo le origini e, diciam così, l'epoca natale di quei codici, è difficile a crederci che possano bastare alle nostre condizioni pre-ottive è difficile a crederci che non sia venuto tempo di allargarne l'espressione e il concetto.

E di vero, o signori, il codice sardo punisce severissimamente tre specie di discorsi: quelli che si tengono in adunanze e luoghi pubblici, al fine di provocare attentati contro la persona del Re e della Reale famiglia, quelli che si tengono nel modo stesso al fine di turbare lo stato delle guerre civili, colle devastazioni e col pubblica saccheggio, e quelle infine tendenti ad eccitare lo sprezzo o il malcontento contro il Re o il Governo.

Ora a questo catalogo (che accennavo come udiste a discorsi volti a persuadere e muovere altrui) ben è difficile di riferirvi quelle grida incomposte e sconnesse che si insegnano alla plebe, e hanno odore di sedizione, ma attentamente e apertamente non accennano a niuno degli attentati discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e reità dal nuovo ordine di cose, e non hanno ne radice, nè riscontro nell'antico.

Durante il governo provvisorio di Piaccenza fu verso di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne, *in Radetzky Era uno scandalo, e massime che costoro, in generale ben forniti di pecunia si mostravano non dubbiamente strumenti di un partito.* Fu dunque ordinato che si arrestassero, ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tribunali dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al governo che fosse necessario di fare leggi più speciali e più esplicite. E certo non a torto, perchè, come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssimazione o per analogia, ma vi è bisogno di un testo che apertamente e duettamente accenni al fatto imputato.

D'altronde, o signori, que' discorsi a cui il codice allude, sono punti gli uni di morte (quelli che si rivolgono a promuovere attentati contro il principe) gli altri di lavori forzati a vita (quelli che provocano a guerre civili), gli altri infine a prigione indeterminate e a confine. Ora chi vorrà concedere che queste enormi penalità si possano mai applicare a quelle grida ebbre e dissonanti di cui la plebe e in più luoghi ripetitive? La proporzione immensa tra la sanzione penale e i fatti nuovi che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale e giusta.

Dunque una legge e da farsi, corrispondente al nuovo ordine di cose, ai nuovi bisogni, nei nuovi pericoli. Una legge che possa santamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro coscienze, senza ingiustie alle proporzioni che debbon essere tra il fatto e la pena proporzioni che mi paiono abbastanza servate dai primi due articoli della proposta.

Quanto all'art. 3 formulato sotto l'impressione improvvisa di avvenimenti per me dolorosissimi, non disento che sia lasciato in disparte e tramutato in una raccomandazione autorevole al governo, perchè adoperi tutti i mezzi legali che sono in sua mano a punire i perturbatori e contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma fatta questa concessione, io voglio pure aggiungere che non dovrebbe essere lecito di volere un fine, se anche non si vogliono i mezzi necessari a conseguirlo efficacemente e prontamente, e vorrei dire che questa che si va operando intorno a noi sotto forme parate e normate in effetto una immensa rivoluzione, e dubito però che i partiti molti e condurranno poco innanzi. Ma speriamo nell'avvenire speriamo nella fortuna d'Italia speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere la proposta che per ora abbandonano.

Caour combatte brevemente l'opinione esposta da Siotto-Pinot, osservando eversivi egli tenuto sulla generale. In quanto a ciò che espone il deputato Gioia circa la

convenienza di allargare il codice penale, egli legge un articolo del suddetto, in cui si dichiara punibile ogni attentato contro il governo, il quale non può intendersi adesso che come governo costituzionale, aggiungendo che del rimanente è più essenziale a parer suo che il far sì, che vengano mutati gli uomini antichi piuttosto che il codice, ma che per adesso sarebbe forse imprudente l'accrescere una categoria di pene al nostro codice, non essendo esse assolute necessità, e d'altra parte ciò potendo destare malumore nel popolo.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale. **Sarri, Galvagno, Polibotti e Preter** presentano collettivamente un emendamento concepito in 7 articoli ed in cui si stabiliscono le norme del riordinamento generale dei consigli comunali sulle basi dell'elezione, e si definiscono le attribuzioni di questi corpi politici nello stato.

Il Ministro dell'interno espone, parergli che la proposta Sineo abbia una tale gravità da non potersi deliberare sotto forma di emendamento. Annuncia poi che già da qualche tempo si sta preparando una legge che avrà per scopo di porre in armonia il corpo municipale colle istituzioni attuali. Espone ad un tempo che presentata pure sia pochi giorni un ordinamento sulla legge di polizia.

Galvagno dichiara non aver altro scopo l'emendamento da lui proposto insieme coi suoi colleghi, se non di far decidere il ministero a dare una spiegazione circa alle intenzioni che esso nutra sull'organizzazione dei corpi municipali. Egli si dichiara adunque soddisfatto delle parole del Ministro dell'interno, aspettando con impazienza che la sopradata legge venga presentata alla Camera.

Il presidente interpella la Camera sulla legge proposta dal deputato Gioia e la Camera la rigetta.

Si passa quindi alla nomina per scrutinio segreto dei Commissari incaricati dell'inchiesta.

I deputati, deposti la scheda del voto nell'urna, danno un mandato di fiducia all'ufficio della presidenza per lo spoglio dei voti.

Risultano dallo scrutinio nominati i deputati:

Gughanetti	Sineo	Bunico	Ravina	Valerio
------------	-------	--------	--------	---------

Ordnio del giorno

Giovedì 13 luglio Seduta pubblica all'ora 1 pomeridiana (precisa) — Discussione sui progetti di legge 2 e 3 di Bixio — Sul progetto di legge Brofferio — Rapporto sulle elezioni — Potzioni d'urgenza

NOTIZIE DIVERSE.

Nomina dei Deputati

Cagliari	1 coll.	cav avv Martini
	2 coll.	cav Mamoli
Sassari		avv Sulis Francesco
Iglesias		conte di Cavour
Nuoro		cau Asproni
Tempio		conte Pes D Pietro

— Oggi Torino fu commosso dalla scoperta fatta dalla zelante nostra Guardia Nazionale da un nido di Gesuiti. In una casa in via di s. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolio ed un gesuita Polacco. Si procedette ad una perquisizione domiciliare ed uno dei Padri sorpresa colto di trangugiare una carta che serviva per metri fu riconosciuta essere una lettera diretta ai Gesuiti di Sardinia in cui si imprecava contro Genova, città degna di essere incendiata, si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e di ira e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati. Oh reverendi rugiadosi!

Molte altre scoperte preziosissime si fecero, se siamo bene informati, fra cui notremo solo quella di parecchi patenti in bianco segnate da un superiore residente a Lione e contenenti larghe concessioni d'indulgenze ai divoti ed alle devote della compagnia. Quei reverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido impicando ai suoi eterni nemici. Vuolsi anche che la guardia nazionale abbia arrestato un carro diretto a Collegno e contenente un torchio di stamperia, molti abiti di vario genere ad uso dei travestimenti dei Padri reverendi.

Non vedendo Piaccenza, Saidegna, Savoia, Aosta, Genova, e la nostra Torino agitata dai raggi di quella sotta così dannosa al nostro paese, invocammo alla camera la pronta sanzione della legge di abolizione dell'ordine, e dal governo provvedimenti tali che dimostrino ai gesuiti che la società non è disarmata contro le loro arti infestissime.

— Con voce che il Re abbia affidato al cav. Giacinto Collegno l'incarico di formare il nuovo Ministero, vuolsi che di essa debba far parte come presidente del consiglio senza portafoglio il conte Gasati giunto stassera a Torino.

— Fin da ieri il ministro degli esteri march Pareto è ammalato per una ferita fattasi in un piede bagnandosi nel Po. Siamo lieti di potere assicurare i molti amici dell'uomo degno, che presto potrà essere ridonato alle importanti sue cure.

— Le ultime notizie del sig Bixio che come rappresentante della repubblica francese presso il Piemonte lascio tanto desiderio di se, sono inquietanti. — Oh faccia Dio che si cara vita si conservi agli amici ed alla patria, a cui molto può giovare coi sapienti ed onesti consigli.

— Gravemente si lamentano, e non a torto i patriotti davanti ai magistrati di varia cognizione del nostro paese per modo ben poco logico e tutt'altro che liberale con cui procedono essi magistrati nel fissare le udienze. Ma le lagnanze loro non furono finora giudicate buone. Noi le ripetiamo al pubblico perchè ne faccia anche egli il suo giudizio.

Una tal causa a noi d'esempio e chiamata davanti a quel tale maestro in udienza allo dieci e mezza del mattino di un determinato giorno. Venuta l'ora prefissa, guai se i patrocinanti non son li pronti, e ciò ben giustamente, perocchè il tempo del pubblico funzionario è sacro, ne vuolsi sprecato. — Ma un bel dì, e ciò si ripete ad libitum, il maestro si raccoglie, giungono le dieci e mezza, passan le undici, poi le dodici, batte un'ora e niente di nuovo. — Finalmente un usciere esce dall'aula e significa o colla voce, o più brevemente con un cenno della mano ai signori patrocinanti che aspettano con tanto di noia, significa loro che il maestro non li ode quel giorno, sarà per un'altra volta.

Da ciò se non altro ne nascerà che i poveri litiganti paghianti due spedizioni a luogo d'una, e che i loro patrocinanti avranno sprecato due o tre buone ore del loro tempo ad aspettare il comodo delle eccellenze loro, — ma tutto ciò, pensan essi, può valer la pena che si diano qualche impaccio le loro eccellenze per sapere la mattina quel che vorranno fare? Ohibò, ohibò.

E che si anno quando il Manio veniva a sedere sul seggio presidenziale del magistrato d'appello, speravasi che questo strano abuso della proprietà altrui (chè il tempo è proprietà più ch'altra sacra) venisse tolto — vane speranze — s'ha altro da fare.

— Non ha molto noi scongiuravamo il signor avvocato Peracca del togliersi ch'ei faceva senza mandato la briga di esprimere l'entusiasmo del 4° circondario elettorale pel suo deputato il ministro conte Selopis. — Semplici noi! Il signor Peracca sapeva ben egli quel che si faceva, ed

in prova ecolo nominato sostituto segretario dell'avvocato generale con 1200 lire all'anno, con titolo e grado di giudice di prima cognizione aggiunto, con una bella carriera davanti a sé — E ciò alla barba di una diecina de'suoi compagni più anziani che si addormentavano nei diritti che credevansi acquistati con molti anni di lavoro di più che non il detto. — E ciò mentre i compagni di corso del suddato e suddotino tapinano di provincia in provincia col grado di giudice aggiunto di prima cognizione e col magro salario di 600 lire, oppure come volontario, od aspiranti al volontariato. — Oh davvero noi ripetiamo, bravo il signor avvocato Peracca, noi ci rivediamo, e diciamo rispettosi *ne stur ad astra*.

CRONACA POLITICA.

ITALIA
REGNO ITALICO

Genova, 11 luglio — Ieri approdo in questo porto il vapore l'Orante acquistato a Marsiglia dal cav. Pelletta per conto del governo. Il suddetto vapore verrà ribattezzato sotto il nome di *Goito* in memoria della memoranda vittoria riportata dalle armi italiane. Le trattative per l'acquisto del *Mongibello* sono a buon punto, e si accerta che anche questo bel piroscafo verrà presto proprietà del governo. Il *Castore*, la *Maria Antonetta* ed il *S. Giorgio* furono presi a fido e posti già a disposizione della regia marina. Così la nostra squadra che incrocia nell'Adriatico avrà finalmente l'invocato ed urgentissimo rinforzo di vapori.

Uscirono ora dal nostro arsenale marittimo alcune cannoniere, collocate sopra carri espressamente fabbricati, per essere trasferite a Peschiera ed ivi lanciate nel lago di Garda. (V. teleggio)

Modena, 9 luglio — Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri. Il suo arrivo non era qui annunciato, per cui niuno mosse ad incontrarlo. — Alla sera la banda si recò a suonare sotto le finestre dell'albergo nazionale ove era alloggiato, e il popolo che in mescolto numero erasi accorso, gli fece qualche evviva e lo invitò ad affacciarsi alla finestra. — Questa mane alle 4 1/2 è partito per Reggio scortato sia. — Sei guardie civiche a cavallo lo hanno scortato sino fuori di porta, ove egli le ha pregate a retrocedere. — Pensando alle tradizioni ed alle attualità gloriose di quel vecchio campione della libertà italiana, crediamo che la coscienza d'aver sì ben meritato della patria possa in lui tener luogo di qualunque esteriore dimostrazione, ma crediamo pur anche che un popolo civile non possa, senza incorrere nell'accusa di ingratitudine, acogliere freddamente un solo illustre che dopo 17 anni di carcere durissimo, stretta di nuovo lo spiri per combattere l'Austria abbattuta, ritorsi sul suolo che lo vide nascere. — Chi ben sentì la tristezza perche vede mancare fra noi il primo elemento del progresso civile — Onore al merito. (Nazionale)

— Prendiamo questa notizia dal *Nazionale* di Modena il 10. — Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentito a molta distanza forte e continuato.

VENETO

ASSEMBLEA PROVINCIALE — Seduta del 4 luglio

Dopo accettata la proposizione che si debba decidere sulla condizione di Venezia, si passa al 2° articolo del decreto 3 giugno.

Il deputato *Castelli* — Ogni disparere è cessato per l'atto magnanimo di un gran cittadino (acclamazioni).

Io credo, che senza bisogno di altre discussioni, l'Italia sia salvata a Venezia, e Venezia all'Italia (applausi).

Basta dunque rassegnare all'Assemblea la formula che io progettai per la fusione con il Piemonte. E sono le parole medesime, colle quali, esprimendo la condizione del paese, credeva di dover procedere a quell'atto il governo provvisorio Lombardo, coll'esordio del decreto, con cui è chiamata la sottoscrizione per la fusione.

Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, ed all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza con la maggiore efficacia possibile, come Venezia in nome e per l'interesse delle provincie di Venezia, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo l'immediata fusione della città e provincia di Venezia negli stati Sardi con la Lombardia, e alle condizioni stesse della Lombardia, con la quale in ogni caso intendiamo di restare perpetuamente incorporati, seguendo i destini politici unitamente alle altre provincie Venete.

Qualche deputato dimostra qui il desiderio d'isporre al Piemonte, che venisse conservato a Venezia qualche privilegio, ed il deputato *Olper*, che fosse salta sempre l'integrità di tutto il territorio Veneto.

Il deputato *Tommaso* — Io, interprete dei desideri antichi, ardenti e profondi della provincia del Trentino, la quale essendo appunto posta sui limiti dell'Italia, si sente in gran parte più italiana che germanica, io debbo, io credo debito di coscienza fare le voci dei nostri fratelli lontani, e pregare che alle condizioni (seppure condizioni si possono chiamare quelle poste a quest'associazione) sia compresa anche l'unificazione del Trentino. Io ho da molti Trentini che abitano in Italia, e da molti che abitano nel nostro paese, io ho facoltà, io ho da Trento speciale missione per fare all'Assemblea una tale preghiera, dimoche io prego l'Assemblea di riguardarmi, quantun que inimitabile, come deputato della provincia Trentina, la quale ha nel suo seno ingegni splendidi, uomini generosi i quali fanno grandissimo onore al rimanente. — Io credo che questa preghiera presentata, come io desidero, al Piemonte ed alla Lombardia, sarà dai grandi e generosamente accolta.

Questa proposta appoggiata dai deputati *Manni* e *Ferrari* *Bravo*, e combattuta dal deputato *Paleocapa* che indr anch'egli acconsente. Non si fa però votazione a questo riguardo, ritenendosi che basti la relazione nel processo verbale.

Dopo altre brevi discussioni poco importanti l'Assemblea è sciolta e rimessa al domani.

Seduta del giorno 5

Dopo varie discussioni, viene approvata la seguente proposta del deputato *Castelli*.

In qualunque caso in cui mancasse o volesse ritirarsi uno o più membri del governo, sarà presidenza del governo stesso di darne subito avviso alla presidenza dell'attuale Assemblea (che per quest'unico oggetto è costituita permanentemente), e sarà obbligo della presidenza di subito richiamare l'attuale Assemblea, per sostituzione ai membri del governo che mancassero, od a quelli che volessero riti usi.

Il deputato *Malfatti* propone, che, rispondendo alle parole veramente italiane del gran cittadino, che ha unito in una tutte le disgiunte opinioni de'suoi concittadini, sia solennemente dichiarato *aver egli ben meritato della patria* (due acclamazioni).

Il deputato *Manni* sale in bigoncia in mezzo agli applausi universali, e dice: — Della patria hanno ben meritato tutti gli Italiani. Se del mio atto semplice, i miei concittadini vogliono mostrarsi riconoscenti, io prego, io scongiuro che la concordia che abbiamo inaugurata ieri, duri finché l'imico e in Italia. Non si parli, per l'amor di Dio (con enfasi) non più di patrii, finche il nemico non è scacciato! Ne parleremo poi, ne parleremo fra noi, da fratelli! Quest'è l'unica ricompensa che io vi domando. (applausi)

Si annuì una discussione sulla decisione, se si abbiano da confermare pel nuovo governo i ministri della repubblica, o passare ad una nuova elezione. In questo mentre e io passa la seduta, che vien rispettata dopo un'ora, e ripiglia la discussione, che indi si aggira sul modo di procedere alla votazione per il nome di nuovi ministri, essendosi deciso che questi venissero rieletti.

Si passa alla votazione col mezzo di schede segrete.

Risultato delle votazioni

Manni	voti 69
Paleocapa	42
Castelli	9

Sale *Manni* alla bigoncia e prega di essere dispensato all'Assemblea. Io non ho dissimulato, dice egli, che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico, io non posso essere niente, posso esser della opposizione, ma non posso esser del governo. L'Assemblea non vuole accettare la rinuncia, ma dopo nuova protesta formale di *Manni*, più non vi si oppone.

Si passa a nuova votazione, dalla quale risultano nominati *Castelli*, *Paleocapa*, *Camerata*, *Paolucci*, *Leopardo*, *Martino*, *Cavaliere* e *Reali*.

Dopo di ciò sale alla tribuna *Castelli* e pronunzia le seguenti parole.

« Accettiamo il grand'incarico che la patria ci impone. Parlo a nome de' miei colleghi presenti, ed abbiamo fede che lo accetteranno anche i due assenti. Lo accettiamo senza guardare alle nostre forze, ma con due potenti conforti, che sono la nostra coscienza e la confidenza vostra, la quale sarà sempre la nostra inestimabile ricompensa. La seduta è sciolta.

Cittadini della provincia di Venezia!

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la questione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli stati Sardi e alle condizioni medesime dell'Italia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendo i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie Venete, quando non erano ancor invaso dal nemico, e fu nello stesso adempito il desiderio italiano che si costituisca quella compatta e forte unione della Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere e governare il nostro paese. Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa cordia che regnava nell'Assemblea, regnerà nei cittadini, che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esserrebbe ben altre forze che le nostre, quando più fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal governo, malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarlo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre faccende sono insopugnabili purchè voi stiate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienza esclusivamente devote all'amor della patria.

Venezia, 6 luglio 1848

JACOPO CASTELLI — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — ANTONIO PAULUCCI — GIO BATTISTA CAFFARELLI

(Gazz di Venezia)

FASIONE NEI F. ACQUE DI PIANO

Il piegolo del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Piano i venti dell'1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi in cautamento entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, com'era preferibile, entro Piano Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Quica* spediva a quella volta, per rimorchiare il piegolo, un *caccio* coperto da un guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avviso allora, non doversi sottoporre a stornare l'idea del nemico, ch'era d'impoverirsi del piegolo, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caccia da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*. Mentre, pertanto, il piegolo veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvo, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caccia. Fu questo il segnale di una fazione che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il piegolo uscirono dal limite traversale del porto.

Tanto gli equipaggi delle barche, come il primo a voga battuti contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai rispettivi loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo d'ogni gente italiana. Questi due legni ebbero a soffrire gravi avarie, ma si ha a deplorare la perdita dell'ammuso ma rinato Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombarda*. Le perdite del nemico le ignoriamo i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, che essi vedevano cadere boccone sotto i colpi de' nostri.

(Gazz di Ven)

STATI PONTIFICI

CAMERA DEI DEPUTATI — Presidenza del sig. Sturbinetti

Seduta del 6 luglio

Nella seduta del 6 luglio della Camera dei Deputati, il ministro *Mamiani* chiede la parola per rispondere più dettagliatamente alla interpellazione fatta nell'ultima seduta al suo collega, ministro di polizia, dal deputato *Bonaparte*.

Mamiani — La materia è grave più che non si pensa, perchè versa sopra la nostra politica e sopra i diritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega, il ministro di polizia, in risposta alla interpellazione del deputato *Bonaparte*. Esporto dunque con esattezza e senza reticenza i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinché il vostro giudizio che io domando, sia figlio di giusta e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza il primo dubbio che cadde nella sua mente, fu, se le azioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non le furono esempi che somigliassero esattamente al caso nostro nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno e all'esperienza di un sommo pubblicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui erano belle ragioni per ovviare che la difesa ci era permissa, ma senza quella chiarezza di luce che rende nostri giudizi irrevocabili.

Fu allora che il nostro Commissario generale press l'esercito, convocò in Ferrara tutti gli ufficiali che avevamo abbandonato Vicenza, e in presenza del Cardinal presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci pareva sommo, sulla validità della capitolazione. N'ebbe in r

sposti di tutti non poter sciogliere quella capitolazione, non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quanto anche ciò si potesse, assenti vano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi alla indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò, il ministero riceve un dispaccio in cui lo si avvertiva, di buon'ora d'aver ordinato la consegna dei beni dei Vicentini se in un tempo prescritto non fossero tornati in patria. Unito a questo dispaccio giunse al ministero la dichiarazione del governo provvisorio di Milano, in cui quel governo, dopo avere esposta l'infamia secondo lui flagrante per parte dell'Austria dei patti capitolari a Vicenza, concludeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione non erano sciolti.

Che doveva fare il governo Pontificio in simile congiuntura? Trattandosi di patti solenni, di diritti delle genti, credo non esser soverchia alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver osso bisogno di un esame fatto a sangue freddo, perchè la ragione apparisca imparziale ed esatta.

A noi parve che il capitano delle armi Austriache avrebbe potuto rispondere nel modo seguente a chiunque lo avesse interrogato su tal fatto.

È verissimo (vi prego ad osservare che parla il comandante austriaco), è verissimo che il popolo Vicentino deve essere trattato secondo i benevoli principii dell'Imperatore. Ora quali sieno questi principii, il mondo li conosce, e noi li conosciamo, non v'è codice di commercio che possi somigliarsi al codice di Austria. In quanto alla specie, poteva dire quel comandante, che i Vicentini sono trattati benevolmente.

Che sono i Vicentini in faccia all'Austria? Sono i belli che per due o tre volte respinsero le armi del loro scudiero. Queste armi entrarono per forza nella loro città, e pure non hanno incrudelito, non hanno permesso il saccheggio alla soldatesca, non hanno adoperato la mannaia. La confisca non è imposta, ma minacciata. E poi, Signori (dirà quel comandante), non siamo in tempi orridi, siamo sotto il regno del terrore, sotto un governo militare.

Io non darò ragione in tutto alle parole di quel comandante, ma pure debbo dirvi che l'infrazione ai patti non è così flagrante da togliere ogni dubbio. Noi abbiamo pensato, o Signori, che i primi passi della diplomazia italiana, in politica come in commercio, debbono essere luculentissimi di fede e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose, meglio vale gettare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio ripotito di nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo Romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi, scorse e fumò il sangue cittadino col ogni principio sociale e vicino a disfare, e le nozioni del vero spariscono. A noi, animati di generoso orgoglio, conveniva tenere alta via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non moriscono giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i rifugiati di Vicenza, abbiamo scritto in loro favore al comandante austriaco, facendoci scudo della nostra generosità, e speriamo che le nostre parole s'ariano ascoltate. Ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagime e senza sacrifici. In qualche punto d'Italia si versa pianto, ma non per questo la sima causa della nostra libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel veder fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese, lamentato dai nostri nemici ma un angelo tutelato veglia alla nostra salvezza, i destini d'Italia sono assenti di. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo, in questo fatto sta la salute e l'indipendenza italiana. Lei è stato l'ultimo giorno della dominazione Austriaca in Italia, ogni speranza per essa è perduta! Questo fatto vale più d'ogni vittoria.

Dopo qualche discussione la Camera decide che il regolamento si passi in genere senza discussione. La seduta è sciolta.

— Quest'oggi, circa le 7 1/2 pom. e arrivato in Roma il generale Durando. (Contemp.)

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

— Ancora 1 luglio — Gli ufficiali piemontesi di scorta alla colonna austriaca hanno indiziato ai nostri concittadini le seguenti parole.

(mercantili) trasportino le pezze, una batteria di cam... 60 cavalli, 5 mila razioni, queste per Scilla. Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numero delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul Polifemo sono imbarcati il generale Wimpfser, il capitano Dupuy, ed il capitano di Salvatore Nanzante. Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

Un battaglione del 6 di linea residente nella città della di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione del 80 di linea da Reggio è passato nella città della.

La notizia che la Maria Antonietta, il Lombardo, il Castore, e gli altri tre piccoli legni della compagnia Sarda saranno armati in guerra per essere spediti nell'Adriatico, onde supplire alla meglio alla mancanza de' battelli napoletani, è confermata dalla M. Antonietta, giunta questa mattina, e che riparte domani.

I delegati della Dieta Svizzera, di cui qui registriamo meglio i nomi ed il numero (sig. Collin e Franconi, ed il signor Vogt, segretario) sono, come dicemmo, all'albergo di New-York al Pihero, e ricevono dalle 10 ant alle 5 p. chiunque vuol presentare reclami sui tristi fatti del 15 maggio. (Libertà Ital.)

MEMORANDUM DELLE PROVINCE CONFEDERATE Di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise

Il saccheggio, gli incendi, gli enormi fatti di militare licenza, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio, provano abbastanza che sia capace, anche all'ombra di un regime costituzionale, la potenza distruttiva del governo.

Un grido di ottimo unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli ordini. — Questi fatti, e gli atti posteriori del ministero Bozzelli hanno compromessi la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la guardia nazionale della capitale, mentre per confessione dello stesso ministero una frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti. — Si riorganizza di poi in contravvenzione della legge provvisoria sancita il 13 marzo se ne riduce il numero, escludendo i classi di quella legge non escluse, e si crea così più che un arma di liberi cittadini, una forza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava pure alla solenne promessa da lui fondata colla proclamazione del 16 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in stato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale, il domicilio dei cittadini e il punimento violato, la libertà individuale attentata (ommissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 28 ed 82 dello statuto manomessi).

Illegittimo si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rinvoca il patto del 3 e 5 aprile la guerra dell'indipendenza italiana abbandonata. — Ecco le pirliche del ministero, che surse tra i cadaveri del 15 maggio!

Ma questo praticò, anziché inebolire, valsero sempre più a riformare l'indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigorire nei petti cittadini, anche per l'estremo pericolo, l'italo coraggio.

La storia dirà le ragioni di quei casti. Quelli che sono, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della Camera. — Tutte le provincie han protestato contro la ordinata novella elezione dei deputati, tutte han reclamata l'osservanza del programma del 5 aprile e sue dipendenze, ed una civile rivoluzione è scaturita così a compiersi.

Le Calabrie han protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabresi non cadranno, se il popolo non sarà nei suoi diritti ristabilito.

Or qual debb'essere il contegno delle altre provincie in tutta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed inerti al flagore delle armi di quei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

Le provincie di Basilica, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise, rappresentate ciascuna da delegati speciali convenuti in Potenza, oggi sottoscritto giorno, hanno dichiarato nell'attuale condizione dei tempi.

1. Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale. 2. Volere dalla rappresentanza nazionale, eletta sulle basi della legge del 5 aprile, lo svolgimento dei statuti con la facoltà di modificarli, correggerli in ciò che vi ha d'imperfetto, e meglio adattarli al progresso della civiltà dei tempi.

3. Volere l'attuamento di tutti gli atti del governo promulgati dal giorno 15 in poi. Non tollite che la rappresentanza nazionale si riunisca senza giuramentare, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non ricorsero l'esercizio della sua legislatura, se non verrà il chiamato il servizio della guardia nazionale illegittimamente sciolta, se questa non verrà formata di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impossibilità di nuocere alla città.

4. Esser risolte sostenere a qualunque costo questo loro dimando. Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spiegate, Protestano.

Innanzi a Dio, ed al cospetto di tutte le nazioni in civiltà, della necessità in cui si potriano trovare col locale. Potenza, 25 giugno 1848. I delegati di Terra di Bari, Batone Tommaso Ghezzi Pettaroli — Tommaso Calabrese — Achille Orofino — Carlo de Donato.

I delegati di Terra d'Otranto, Gennaro Simini — Giuseppe Libertini — Lettor Giovanni Casavola dei Predicatori — Giuseppe Briganti. I delegati di Capitanata, Giuseppe Fortuna — Antonio Vighino — Raffaele d'Apuzia. I delegati di Molise, Giacomo Venditti — Domenico Venditti. I delegati di Basilica, Vincenzo d'Irrico — Cav. Em. nuelo Viggiani — Giuseppe Landuti — Nicola Alia nelli — Francesco Lorenzi — Raffaele Santunello — Paolo Magaldi — Carlo Cecere — Luca Ariano — Vincenzo di Leo.

STATI ESTERI FRANCIA Parigi, 7 luglio Il sig. Gondehaux continua a metter l'ordine in tutti gli sparsi elementi delle finanze, e già nello stesso tempo rassicura la proprietà, questo fondo di merito della famiglia, che forma il vero elemento del li voto, egli riconosce con quanto è probato ed onesto, che la repubblica non è nata per distrurre, ma per migliorare il considerevole aumento delle rendite e prova convincente che egli tocca con successo alla sua meta.

8 luglio Oggi ebbero luogo i funerali dell'arcivescovo di Parigi. Era stato preparato un carro tirato da quattro cavalli per trasportare il suo corpo, ma le guardie nazionali si disputavano l'onore di portarlo sulle loro braccia. Egli era posto su d'un funebre letto, col viso e le mani scoperte. Rivestito dei più splendidi ornamenti sacerdotali, con in capo la mitra, il prelo, il di cui aspetto conservava una beata sventura, sembrava dormire del sonno del gusto. Si di una bandiera rammentavano le ultime parole pronunciate dal martire della libertà cristiana.

Lo desidera che il mio sangue sia l'ultimo versato. Accanto ed innanzi al corpo ivano nove velati. Più di mille preti o leviti formavano il corteggio. Vi concorse la guardia nazionale che spiegò in tale occasione una pompa grave e severa. Molti rappresentanti del popolo erano pure uniti alla deputazione estratta a sorte per assistere alla funzione funebre. Generali, magistrati e persone di ogni ceto si affollavano a gara e pregavano riverenti il ginocchio al suo passaggio.

Il corpo, dopo percorse varie strade fra la profonda tristezza del popolo, fu deposto nella cattedrale, ove rimase coperto dopo la funzione.

Pressi non esser inutile il suo sacrificio, e la guerra civile, dopo questo sangue generosamente versato per isperanza, mai più riacendersi in questo sgraziato paese. (giornali francesi)

Lione 9 luglio Il corriere non fu trattenuto ieri l'altro a Jougny, da alcun accidente, ma bensì da un ordine dispiccato telegrafico avevano avvertito i prefetti di visitare la valigia postale di quel giorno, attesochè essa portava nelle sue casse un vasto progetto di insurrezione indirizzato ai rivoluzionari Lionesi.

Noi ignoriamo il risultato di questa perquisizione. (Salut public)

SVIZZERA Il corpo diplomatico va ritornando a Berna. Il barone di Karsersfeld, ministro d'Austria, già impreso della sua indisposizione, si era aspettato per la sera del 4 luglio, come vi si aspettavano anche i ministri di Spagna e di Baviera, annunciavasi prossimo anche il ritorno del ministro prussiano che dovevasi incaricato di trattare della cessione formale dei diritti del re sul cantone di Neuchâtel.

IRLANDA Leggesi nella Democratie Pacifique. La causa dell'emancipazione Irlandese trova delle grandi simpatie in America.

Il proscafo Arendia recò delle nuove di Nuova York sino alla data del 21 giugno. Nella sera del 20 un grande meeting ebbe luogo al Tabernacle in nuova York, per esprimere sentimenti di simpatia verso il sig. John Mitchell, la notizia della condanna del quale fu recata dal vapore americano Furono pronunziati diversi discorsi, ed adottate delle risoluzioni, una di quelle risoluzioni reca che nel frattempo che il sig. Mitchell non avrà recuperata la sua libertà, i membri del meeting non dovranno consumare nessun oggetto di fabbricazione inglese. Dicevasi che un'altra dimostrazione del medesimo genere avrebbe ben presto luogo.

PRUSSIA Berlino 5 luglio Sembra che qui aspettino un qualche tentativo per parte del partito repubblicano. Un distaccamento di 400 uomini della guardia nazionale venne ai son pochi giorni a Spandau per qui trasportare delle munizioni. Il consiglio municipale in un'udienza che sollecitò dal Re, pregò S. M. di far venire delle truppe nella città, o nelle località le più vicine della capitale. (Journal allem. de Francf.)

ALLEMAGNA Francoforte, 4 luglio Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale, il sig. Blum svolse la mozione che aveva presentata sabbato scorso, all'oggetto della lettera che la Dieta Germanica indirizzò a S. A. I. l'arciduca Giovanni d'Austria, e nella quale dice che gli inviati alla Dieta furono autorizzati dai loro governi, prima della chiusura dei dibattimenti sul potere centrale, a dichiararsi per l'elezione di questo principe alle funzioni di luogotenente generale dell'Impero.

Il sig. Blum propone all'Assemblea di domani due a questo riguardo delle spiegazioni alla dieta, che prevedeva già il risultato dell'elezione. Diversi oratori prelesero la parola su questa mozione che fu combattuta con una sana logica e con prove convincenti dallo Schmeiling. Quest'ultimo dimostrò che la Dieta, che tuttora esiste, ben fece di mettersi d'accordo co'suoi committenti nel caso in cui la mozione della commissione, che aveva accordata la facoltà ai governi di concorrere allo stabilimento del potere centrale, essendo adottata, sarebbe stata biasimata, (e ciò con ragione, disse il sig. di Schmeiling) se questa mozione fosse stata adottata senza che gli inviati alla Dieta ne avessero prima istituiti i loro governi, e che così avessero ritardato la regolazione definitiva di quell'affare, siccome sarebbero stati sforzati di domandare posteriormente delle istituzioni. Si ebbe campo per conseguenza d'imparlare a conoscere le intenzioni dei governi, senza ricorrere a mezzi illegali nei smat progetti accolti. Il sig. Schmeiling conchiuse per l'ordine del giorno, che fu adottato ad una grande maggioranza. L'Assemblea passò in seguito alla discussione del I. Articolo relativo ai diritti fondamentali.

ASSIA ELETTORALE Cassel, 2 luglio Accadevano qui la scorsa notte dei tristi disordini. All'occasione dell'elezione dell'arciduca Giovanni quasi tutti le case furono illuminate. Molti gente percorreva le vie o gridando «va l'arciduca Giovanni» o «va la repubblica!» Siccome questo rumore aumentava e che incominciavasi ad udire qua che colpo di fucile nella via, la guardia di sicurezza e le truppe comparvero sul teatro del disordine e fecero sgombrare la piazza. Fu ucciso un individuo ed un impiegato della polizia gravemente ferito. Vicino il corpo di guardia gli ammuniti tentarono di fare una barricata, ma furono ben presto dispersi. La tranquillità fu ristabilita verso le due del mattino. (Journal allemand de Francf.)

UNGHERIA La sommossa degli Slavi meridionali contro gli Unghe resti continua più attiva che mai. Scrisse da Temeswar il 27 giugno.

«Gli insorti slavi sono scomparsi in tre masse. Una da Carlowitz domina la sponda destra del Danubio. La seconda occupa le così dette trincee romine fra il Danubio e la Fers, la terza nel piano allo sbocco del Bega nella Fers presso Perliss, contro Gross Beskeret. Muovono contro essi promissamente truppe migiare, guardie nazionali, balcani rumani, cavalieri jazzi, Szecchi.

Tra breve attendesi l'urto di 60pm uomini accesi di odio e furor gli uni contro gli altri. (G. U.)

SERVIA I Serviani l'anno avuto una splendida vittoria sopra i loro nemici presso Kikunda, fecero bottino di 8 cannoni, e soltanto ebbero fra i morti due zankisi e tre Serviani, mentre un molto maggior danno di morti e di feriti toccò al nemico. Il console austriaco in Belgio ha protestato contro il bombardamento e l'uso della forza. (Gazzetta d'Agram)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO Milano Alle ore 3 pom. del giorno 9, mentre in Brusaglio il popolo della parrocchia assisteva alla dottrina e alla benedizione, il fuoco si manifestò in quattro punti del paese ad un tempo. L'uscita a mala pena di chiesa la popolazione del luogo, i quattro incendi si congiunsero terribilmente sicché tutto il paesello divenne un solo fuoco.

Di Milano s'inviano tosto tutto le pompe e gli ordigni accenti all'uso, ma non si riuscì, dopo inudite prove che a salvare dalla voracità delle fiamme la chiesa e due o tre case, le altre rimasero coi soli muri e in più luoghi non sono che cumuli di macerie e di cenere.

Vari uomini sospetti, e non del paese, furono menati prigionieri, fra i quali uno a Limbate che non poteva rispondere schiettamente alle interrogazioni fattegli. Si riconobbe per fuggito dall'ergastolo di Mantova, i polsi e le gambe portavano i solchi dei ferri, ed incalzato dalle domande, finì confessando che faceva parte di una banda numerosa armata per tutto il contado, e pronta allo stesso delitto. Inutile dire lo spavento che invase i paesi vicini, numerosi drappelli di guardie nazionali stanno vigilando perché i scellerati non possano compiere i loro disegni.

Senza aggiungere piena fede alla deposizione del reo, noi desideriamo che si proceda risolutamente, o che l'autorità venga in chiaro del vero. Converrebbe che i comitati locali interrogassero tutti i forestieri, giacchè molti se ne veggono ora per le campagne, e giovassero pure di buoni ed onesti contadini i quali mostrano ottimo animo pel mantenimento dell'ordine. (Italia del Popolo)

Milano, 12 luglio 1848 Vi sono alcuni malumori nelle campagne travagliate da emissari austro-germanici oltre all'incendio di Brusaglio si fecero altri tentativi senza grande riuscita però, ed è da desiderarsi che il governo metta in attività tutta la sua vigilanza onde porre le mani su quegli infami. (carteggio)

Campo Italiano, 6 luglio Ieri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiamento nelle nostre valli verso Ferrara. Potrebbe in darsi a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago. (Dieta Ital.)

NAPOLI 5 luglio — Il vapore francese il Panama ci ha portato notizie di Calabria. Le truppe regie sono state disfatte da Calabro Siculi. Diceasi che dei 5 mila uomini della colonna Nunziante appena 800 si sono salvati colla fuga. Il materiale d'artiglieria è rimasto in mano dei vincitori, come pure la cassa militare. Il generale Nunziante, che coraggiosamente affrontava il nemico, e rimasto vittima della sua intrepidezza fu trovato fra i morti, ma egli è gravemente ferito o si disperava di poterlo salvare, egli fu trasportato a Cosenza. I Calabro-Siculi s'accingevano ad attaccare la colonna Busacca. (L'Unione)

6 luglio — In Napoli appai sceno i primi segni di una nuova reazione, la canaglia lazzeronica si agita, il militare inanneggia la città, e per galantuomini questo è divenuto un vero inferno. (Città Ital.)

La Costituzione, giornale moderato di Napoli, parla così della rivoluzione di Calabria. Inutili sono tornati gli sforzi degli onesti la guerra civile insanguina la patria no tra! Città bruciate e messe a ruba dalla sfrontata soldatesca, combattimenti sanguinosi tra le regie milizie ed i nostri concittadini, ecco lo spettacolo che ne offrono le «Calabrie». Noi non presidiamo in tal fede ne al giornale ufficiale, né a coloro che credono distrutto e Nunziante e Busacca e Lanza, questo sappiamo certamente che il sangue cittadino scorse nelle ammine Calabrie. Argomentiamo che alle milizie regie sia toccata qualche considerevole disfatta, poiché il giornale ufficiale assicura che le sien reduci nei luoghi donde mossero, ciò fa chiaro che furon respinte. (Gazz. di Genova)

EUGENIO PRINCIPI DI SAVOIA CARIGNANO LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NE' REGNI SVITI IN ASSENZA DELLA M. S.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo.

ART 1. Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini su nazionali degli stati antichi di terzilerima nati nel corso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'esercito, giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837 ed annesso ovi regolamento e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione con arruolamenti volontari.

ART 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduta delle classi già operate 1820, 1826 e 1827.

Il Ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina è incaricato di dare esecuzione della presente legge che sarà inviata negli atti del governo. Torino il 4 luglio 1848.

FUGENIO DI SAVOIA V. Sclopis V. Vincenzo Ricci V. Gazzoli per Controllore generale.

FRANZINI LORLNZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO Tipografia BIANCO e ARVATI

IL CONCILIATORE TORINESE GIORNALE RITIGIOSO, POLITICO, LETTERARIO

Usata due volte la settimana, cioè al mercoledì e sabbato il 15 luglio comincerà a pubblicarsi regolarmente.

LA COSTITUZIONE SECONDO LA GIUSTIZIA SOCIALE con un'appendice

SULL'UNITA D'ITALIA DI A. ROSMINI 1 volume in 8 — prezzo lire 1 50

TORINO, presso i fratelli CASARI tipografi editori. COI TIPI DEI FRATELLI CASARI Tipograf-Editori, via di Bottegrossa, num. 32.